

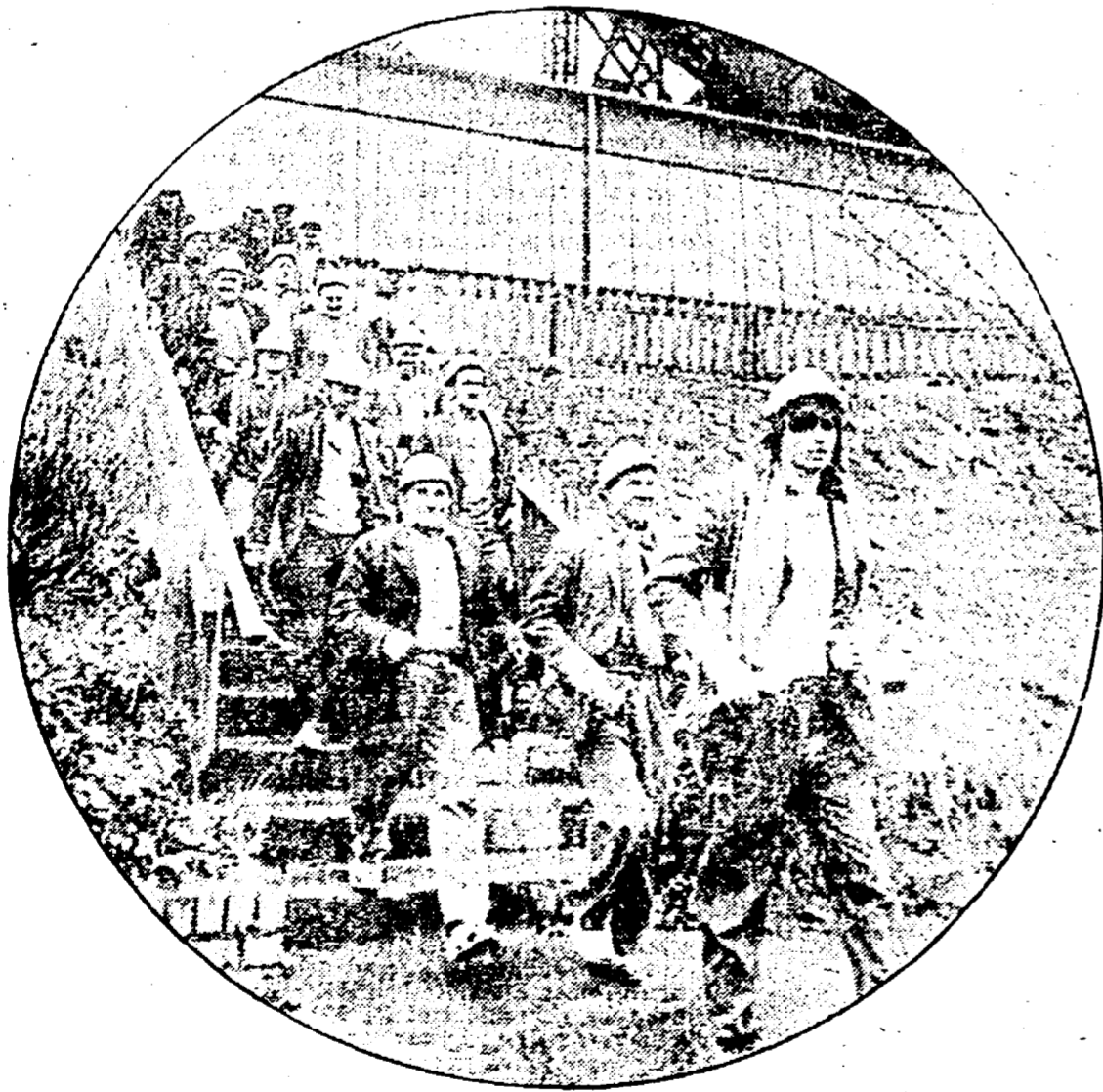


A destra, lo psichiatra Ronald Laing. Nel tondo in basso, un gruppo di minatori inglesi protagonisti dello sciopero

Nostro servizio LONDRA — Ronald Laing ha qualcosa da dire sullo sciopero dei minatori. Scozzese, ma niente doccia fredda. Anzi, un tornado di osservazioni energetiche che dopo la prima impressione di caos trovano una collocazione precisa, coerente. Comincia a parlare dello sciopero che è al nono mese e dopo un'ora si trova a sorvolare un panorama di multinazionali, problemi con la stampa, regionalismo e possibilità di amicizia. L'autore dell'«Io diviso», di Ragione e violenza (prefazione di Sartre) e del recente *La voce dell'esperienza*, non si ferma all'intervista. È la prima volta che un quotidiano lo interroga sull'argomento e senza alcun preavviso quello che doveva essere un incontro a due si trasforma in una performance-seduta con cavi, microfoni spilatati alla camicia e nastri che girano. Mike Shoaring che sta preparando un documentario su di lui è arrivato con le apparecchiature: manderemo una copia di tutto questo a Scargill-dice Laing, abbastanza sul serio.

Il silenzio della stampa; l'isolamento; l'intervento delle multinazionali e la dipendenza dal petrolio: di tutto questo ha parlato lo psichiatra Ronald Laing

Così hanno tradito i minatori



Sembra molto colpito dallo sciopero. Gli chiedo che ruolo non avere un intellettuale. I minatori hanno ottenuto simpatia da quelle categorie sociali più vicine, ma non sono riusciti a catturare la simpatia in nuove aree. Eppure una lotta per salvare intere comunità dovrebbe interessare da vicino gli intellettuali, ma il messaggio è come bloccato. Come mai? «In primo luogo possiamo parlare della falsa scienza dovuta al controllo monopolistico. Sui giornali non c'è la verità sullo sciopero. Non si riesce a pubblicarli. La stampa è imbavagliata. Poca gente si rende conto che i nostri giornali sono in mano agli "oil people", ai petrolieri. Tacciono sullo straordinario ruolo che stanno avendo le donne, completamente solidali con lo sciopero come forse mai prima d'ora. Nulla sul sostegno che i minatori ricevono dall'estero, dalla Francia e specialmente dal Belgio dove che si stanno creando stretti legami con i minatori britannici. Arrivano navi cariche di provviste, ma c'è silenzio su queste e altre forme di solidarietà. So anche che nella mia terra, la Scozia, i minatori hanno il sostegno dell'irlandese Sinn Féin, eppure tra scozzesi e irlandesi non è mai corso buon sangue. In secondo luogo si deve tener conto che poche persone hanno visitato un villaggio di minatori o una miniera. Personalmente l'unica cosa che posso fare è di dire la verità in un mondo di calcolata mendacia. «Nello studio un po' bohémien di Belsize Park fra pile di libri che arrivano al soffitto e riviste illustrate vecchie di mezzo secolo c'è un posto per un bollettino informativo che Laing mi mostra: a sinistra i titoli dei giornali più venduti, a destra i nomi di individui e società che li finanziano. Gli dico che non reduce da una serie di dibattiti organizzati dalla rivista *Marxism Today* in cui il termine falsa coscienza era sulle

labbra di tutti. Pareva di essere tornati agli anni Sessanta. Secondo Laing qual è la verità dietro l'«alcalata mendacia» usata nei riguardi dello sciopero? «I minatori sono stati traditi, ma questo la gente non lo capisce. Fin dal 1933, quando venne passato il Coal Act per nazionalizzare il carbone, i minatori non sono mai stati impegnati strategicamente nella distribuzione del prodotto, niente vera "sindacalizzazione", niente voce in capitolo. Negli anni Sessanta i minatori hanno accettato la politica delle chiusure, si è accelerata la dipendenza dal petrolio, si è sviluppato il settore della tecnologia moderna dove imperano gli interessi delle multinazio-

nali, la politica del microchip. L'Inghilterra è al "servizio delle multinazionali che vorrebbero mettere fine alla competizione dell'industria del carbone. È stato importato carbone dall'America, dalla Cina, dal Sudafrica, dalla Polonia». Laing è entrato nel vivo dell'argomento, si scaglia contro i «crumiri» esterni. Facile importare carbone dall'America dove si può e le reti sindacali non esistono, o dal Sudafrica dove la forza-lavoro nera è sfruttata in condizioni di schiavitù. «Internamente poi, le ragioni che hanno permesso all'Inghilterra di produrre carbone meno caro che in altri paesi europei sono dovute al fatto che non si è mai considerato che il lavoro del minatore comincia dalla casa, dall'abitazione, dalla donna che lavora in casa. I minatori ora chiedono un ripensamento generale, si sentono traditi, non sono più

ingenui. Ora dicono che aspettano l'appoggio del cosiddetto "generale inverno". Il governo spera di superare anche questo ostacolo grazie agli enormi stock accumulati. Ma nell'eventualità di una emergenza si troverebbe costretto a ricorrere al personale dell'esercito come è avvenuto in passato. Che sviluppi può avere una situazione del genere? Laing dice di aver parlato con un alto personaggio dell'ambiente militare e di aver ricevuto l'impressione che esiste incertezza su come reagirebbe l'esercito in una eventuale situazione di crisi. Il governo spera di spezzare la spina dorsale ai minatori prima che si arrivi a questo. Non è per caso che i pozzi finora chiusi sono precisamente quelli dove c'era il più alto grado di militanza. Non è un caso che a dirigere l'operazione è stato chiamato Ian MacGregor dall'America, uomo con un passato di "strike-breaker" (frantumatore di scioperi), impuntato espressamente per fare da mannaia. Il governo gli ha dato il compito non solo di dividere i minatori tra di loro ma, secondo me, anche di dirigere il "management" del "National Coal Board". Tutto rientra nel piano delle multinazionali e l'assurdo è che il petrolio finirebbe nelle mani di grandi riserve di carbone. Il rifiuto di investire nuova tecnologia nelle miniere è parte di quella stessa politica cieca che ha causato il progressivo deterioramento delle condizioni di vita in generale, di autobus che non arrivano, di scuole che chiudono. Una sensazione di declino per cui sembra si sia arrivati al punto di dire "C'è troppa gente, che muoia".

Vede qualche speranza in questo arido panorama? «Occorre un cambiamento profondo nel modo di agire e di pensare». Secondo Laing questa possibilità esiste e può emergere dalla stessa classe lavoratrice, attraverso il rafforzamento dell'identità locale, tecnica, regionale. Come simbolo della «feroce resistenza» che il popolo può opporre all'uniformità, ricorda il tempo in cui in Scozia chi usava la lingua locale poteva essere punito con la morte. Così Laing segue con particolare interesse l'affermarsi delle diverse identità regionali, un fenomeno che interpreta come il desiderio di aver un sistema coerente di vita. In pratica, dice Laing, dobbiamo coltivare le nostre differenze. È la migliore difesa, perché è il rispetto per tali differenze che in ultima analisi crea le reali condizioni di possibile solidarietà umana, di amicizia. «Ricorda anche che mentre si parla di minatori britannici in genere, si deve tener conto che la N.U.M. (National Union of Miners) è suddivisa in aree regionali, ognuna con le sue tradizioni storiche e spesso atteggiamenti politici diversi. Nel salutarli mi dice di un invito che i minatori del Kent hanno fatto a questo «ribelle transnazionale». Accetterà? Ci sta pensando. Alfo Bernabei



Due particolari degli affreschi di Michelangelo della Cappella Sistina

Domani in TV un filmato che documenta il restauro delle quattordici lunette della Cappella Sistina e fa scoprire nella pittura dell'artista un uso dei colori che preannuncia il manierismo

Michelangelo tutto nuovo

ROMA — È molto emozionata la giovane giapponese che con altri nove tecnici della compagnia televisiva giapponese NTV segue da quattro anni i lavori di restauro e pulitura degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina. Dichiarò il suo stupore. Dice di sentirsi minuscola tra le gigantesche figure dipinte da Michelangelo. Ma sono emozionata anch'io davanti al video mentre scorrono le prime immagini dei cinquantatré affreschi di Michelangelo, avendo come bravissimi collaboratori Angelo Pieroni alla fotografia, Cesare Tesori alle riprese in trucka e Massimo Branchetti al montaggio, ha realizzato per questo «Michelangelo rivela» che vedremo domani sera su Raiuno, alle ore 22-23. Ed è davvero un Michelangelo rivelato. Criscenti non ha fatto l'ennesimo documentario d'aria su Michelangelo, ma un vero e proprio reportage sulla prima parte del difficile restauro sfidato al meglio le straordinarie possibilità della tecnologia di farsi occhio e mano dei restauratori, spesso come stendendo un diario del paziente, faticato lavoro.



Criscenti ha dovuto superare qualche grossa difficoltà, prima fra tutte quella di non poter riprendere l'insieme di ciascun affresco delle lunette che sono quattordici. Ma dalla difficoltà ha fatto nascere un ventaglio di risorse straordinarie, un modo anche di documentare che è nelle possibilità della televisione. Criscenti non si vede quasi mai, non soltanto per le cose dell'arte e della cultura, ma per quelle stesse della vita grande e minima di tutti i giorni. La televisione giapponese NTV ha fatto con i Musei Vaticani un contratto per tre milioni di dollari a fronte di un'esclusiva sullo sfruttamento commerciale di tutte le immagini fotografiche, in quattro per il Giudizio universale. Il finanziamento da parte dei giapponesi del restauro prevede una spesa intanto di ventiquattro miliardi. Il soggiorno in Italia dei suoi dieci tecnici per lo stesso periodo 1980-1992 e la ripresa minuto per minuto di ogni affresco, un lavoro su un ponte a circa venti metri dal suolo; devono restaurare e pulire circa mille duecento metri quadrati di pittura: un'impresa meravigliosa e tremenda, che richiede somma cautela e prudenza. Il capo restauratore Gian Luigi Colalucci è sereno, calmo, sicuro di sé, ma anche lui molto emozionato. Dice, però, che è una cosa meravigliosa poter vivere dodici anni in compagnia di Michelangelo e con i suoi immensi problemi di sommo pittore, riscoprire la fatica tremenda, la genialità delle soluzioni formali, coloristiche — una lunetta in tre giorni, una figura in otto ore — trovate a quell'altezza e la proporzione della singola figura col tutto, nel vedere e toccare e pelle di un corpo grandioso. Pelle che nei secoli è stata offesa da infiltrazioni d'acqua e da sale, da fessure, da muffe, nell'intonaco, da restauri incauti e coprenti, da strati di copertura per conservare la superficie, arrestarne, in qualche modo il degrado, dal fumo dei ceri per secoli e, oggi, dalle modificazioni di temperatura e dal vapore acqueo di circa settemila visitatori al giorno. Mentre Colalucci parla, vediamo stendere col pennello il solvente B57 che ven-

ne lasciato per due-tre minuti e poi tirato via con ovatta pulita. L'acqua e il materiale asportato vengono messi in recipienti che passeranno al laboratorio di analisi dei Musei Vaticani per conoscere la vera storia chimica degli affreschi di Michelangelo. Il tipo di solvente è stato sperimentato in molti restauri, ma ci vuole un occhio sempre vigile e giudicante metro per metro. La superficie è gonfiata con rischio di caduta del colore: qui infiltrazioni d'acqua hanno formato sali con alterazioni profonde dei colori. E poi ci sono le crepe, quante crepe! Così da vicino Michelangelo appare malato, titanico sempre ma malato. Michelangelo, si sa, distratto dalla sua passione di scultore, commise un po' di cattiva volontà gli affreschi; ma una volta all'opera rivoluzionaria, tecnica e visione della pittura a fresco prima di lui: il confronto lo si può fare con gli affreschi precedenti di grandi pittori che dipinsero nella cappella come Botticelli, Ghirlandaio, Signorelli, Perugino e Pinturicchio. La cappella misura in lunghezza metri 40,50 e in larghezza metri 13,20. La coper-

tura a botte moderata fu, nella sua reale struttura architettonica, usata da Michelangelo e potenziata grandiosamente dalla qualità suprema, aggettante e sovrannaturalmente volumetrica dell'architettura e delle figure portanti dipinte. Dalla primavera del 1508 all'autunno del 1512 dipinse le lunette e la volta con fatica grandissima per la posizione del corpo e sempre in ansia per i denari che il Papa non gli dava. Torno nella cappella per dipingere il Giudizio Universale ventitré anni più tardi: il 10 aprile 1535 era pronto il ponte; l'affresco che scatenò polemiche controriformiste fu scoperto il 31 ottobre 1541. Tra i due lavori ci sono tante altre opere di pittura, scultura e architettura — come ce ne sono dopo il 1541 fino alla morte avvenuta a Roma nel 1564. Nelle sue «Vite», il Vasari scrisse di lui «... è veramente lucerna dell'arte nostra, che ha fatto pagamento e lume all'arte della pittura, che ha bastato a illuminare il mondo, per tante centinaia d'anni in tenebre stato». Ma c'era Raffaello senese e classico con le sue Stanze affrescate proprio negli stessi anni tra il 1508 e il 1514; e c'era Bramante in

I colori veri tornati alla luce sono di una chiarezza e di un fulgore stupefacenti: rossi, azzurri, verdi, gialli; sembrano già i colori spazzati del Manierismo, dalla ardente melanconia del Pontormo della Deposizione al Rosso Fiorentino spaurito e ansioso della Deposizione di Volterra: Michelangelo allora mania? Vedremo. Carlo Argan, intervistato, ha fatto un'osservazione molto importante: ogni figura rivela il restauro, ha la sua ombra netta come prodotta da una luce che venisse dall'interno della Cappella, sicuramente una luce simbolica. Ecco un'altra grossa novità che stava sotto la coltre di sporco accumulata per secoli. Bisognerebbe rifare tutte le illustrazioni dei libri, bisognerebbe cambiare tutte le immagini, financo le cartoline, di Michelangelo pittore. Bisogna proprio dire un grazie ai restauratori italiani, alla troupe televisiva giapponese e a quella italiana, che con Nino Criscenti ci ha dato questo bellissimo anticipo del nuovo e dei tanti studi, e polemiche anche, che rifanno Michelangelo vivente con la vera pittura sua. E, attraverso il video, più vicino a noi, più popolare. Dario Micacchi

RITORNA GRAN BAZAR
IN PIEMONTE SU QUARTA RETE
con **MICHELE GAMMINO**
Ospite fisso **GIGLIANI**
Domenica 10-12 Lunedì 15-17